

Due linee a contrasto sulla legge finanziaria

Su cinque nodi la lotta dei deputati comunisti

Sono: investimenti, pensioni, sanità, finanza locale e politica delle entrate - Molti dubbi anche nelle file della maggioranza - La relazione di minoranza del compagno Vignola

ROMA — Primi segnali nell'aula di Montecitorio delle incertezze e anche delle preoccupazioni che serpeggiano nel pentapartito su alcuni dei punti più delicati e controversi della legge finanziaria: le pensioni, la sanità, il Mezzogiorno.

Affiora, in settori della maggioranza il timore di andare ad un scontro duro con i comunisti su una questione come quella della previdenza, mentre e fra l'altro in corso un difficile confronto governo-sindacato. Quali sbocchi avranno, in concreto, queste preoccupazioni è difficile dirlo ora. Certo è che il ministro del lavoro Gianni De Michelis ha già fatto sapere che risponderà personalmente in aula a quelle che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ha definito le «forti argomentazioni dei comunisti sulle norme pensionistiche contenute nella legge finanziaria».

Più esplicite, invece, le riserve di forze della maggioranza su altri punti del documento finanziario del governo. I democristiani — per bocca di Mario D'Acquisto — si sono detti «preoccupati per la caduta generale di interesse e di impegno verso il Mezzogiorno» e rimproverano al governo «la tendenza a credere che il contenimento dell'inflazione e del debito pubblico siano, in sé e per sé, il toccasana di tutti i mali».

Per il socialista Angelo Trabocchi, invece, «la parte meno convincente della legge finanziaria riguarda la sanità. Proporre la riduzione

della spesa sanitaria prevalentemente attraverso operazioni di contenimento è un modo inefficace di affrontare i nodi sempre più inestricabili della sanità».

I liberali si sono invece eretti a guardiani della legge finanziaria predicandone la inattuabilità. Secondo Paolo Battistuzzi — le modifiche apportate in commissione Bilancio ai capitoli della sanità, della finanza locale e dei trasporti sono «peggiorative» del testo approvato dal Senato. I liberali premono ora perché «si avvii la seconda fase di intervento».

Esistono giusti motivi di seconda questione che ha segnato questo avvio di discussione generale sulla legge finanziaria e il bilancio di previsione per il 1984. Tutti — a quasi gli esponenti del pentapartito che ieri hanno preso la parola in aula hanno fatto riferimenti, più o meno espliciti, alla «seconda manovra». Il relatore di maggioranza, il socialista Maurizio Sacconi, ha parlato con rara chiarezza: il Parlamento «ha detto — deve liberarsi — dalle essenziali decisioni sulle fondamentali grandezze finanziarie e sui meccanismi utili a determinarle» per «concorrere alla definizione e alla gestione di una contrattata politica del reddito». C'è qui l'ammissione implicita dell'inefficienza della legge finanziaria e far fronte ad una situazione reale che Vincenzo Visco, economista deputato della Sinistra indipendente, ha definito «molto

grave» tanto che «il disavanzo pubblico previsto per il prossimo anno non è oggi lontano dalla cifra di 120 miliardi, cioè l'equivalente dell'intera entità del risparmio nazionale previsto per lo stesso 1984». Di fronte a problemi di questa dimensione, il governo ha varato una manovra di politica economica la cui «portata reale risulta di non più di 10 mila 500 miliardi», conseguendo, dunque, il duplice obiettivo di una politica economica in cui non c'è il rigore né lo sviluppo. Ma dove ci sono, invece, odiose iniquità: pensioni, sanità, Comuni, per citare le più evidenti.

In che consista, dunque, questa «seconda manovra»? È questo l'interrogativo centrale che apre la relazione di minoranza alla legge finanziaria firmata per il PCI da Giuseppe Vignola (fatto analogo hanno compiuto anche i deputati demoproletari, radicali e missini). Ci sono almeno due elementi — scrive Vignola — che non potranno non avere riflessi sulla politica di bilancio: gli incontri del governo con le parti sociali e i rilievi mossi dalle autorità monetarie internazionali al nostro Paese. Su questi punti di tale portata i comunisti sollecitano il governo a manifestare sin da ora, in questa stessa discussione, i suoi intendimenti e a chiedere, quindi, su di essi il giudizio e il contributo del Parlamento.

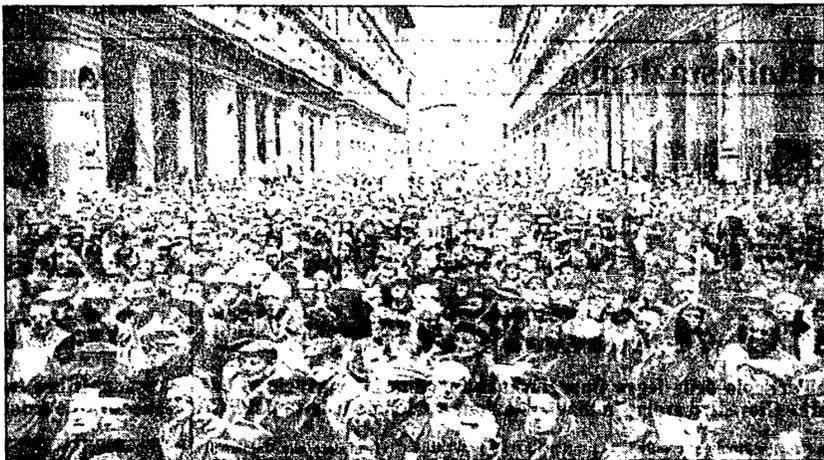
La replica dei ministri finanziari è attesa per la tarda mattinata di mercoledì. Poi si aprirà la fase delle votazio-

ni il cui calendario sarà fissato, sempre mercoledì, dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio.

Con la relazione di minoranza, i comunisti hanno anche anticipato i punti decisivi che segneranno «il massimo di impegno di lotta» nelle prossime tute giornate alla Camera:

- 1) gli investimenti: aumento di almeno tremila miliardi del fondo per investimenti e occupazione (FIO) per interventi nell'industria e nelle grandi infrastrutture e per un piano di intervento sul mercato del lavoro finalizzato ad affrontare la disoccupazione giovanile soprattutto meridionale;
- 2) le pensioni: la richiesta è quella di stralciare le norme previdenziali per affrontare la materia nel riforma pensionistica. Si tratta, in ogni caso, di modificare le strutture più gravi come la manomissione surrettizia del punto unico di scala mobile e del rapporto pensionistico;
- 3) la sanità: rivedere la dotazione finanziaria del fondo sanitario nazionale oggi sottostimata; abolizione del ticket; revisione del pronto soccorso farmaceutico;
- 4) gli enti locali: il punto è quello di garantire la difesa del trasferimento dell'inflazione;
- 5) la politica delle entrate contrassegnate, nella legge finanziaria, da sottostimato e mancato impegno di recupero delle troppe vaste aree di evasione ed erosioni di basi imponibili.

Giuseppe F. Mennella



FIRENZE — Un momento della manifestazione di ieri dei pensionati

Decine di migliaia di pensionati ai cortei di Napoli e di Firenze

FIRENZE — Il corteo ha sfilato per oltre due ore. Il piazzale degli Uffizi non ce l'ha fatta ad accoglierli tutti ed i manifestanti si sono riversati in Piazza della Signoria e nei vicoli adiacenti. Decine e decine di migliaia: qualcuno parla di sessantamila e forse di più. I pensionati giunti a Firenze per la manifestazione delle sei regioni del nord, sono stati in numero maggiore delle previsioni dei sindacati. E per venire hanno sfidato una fredda giornata di inverno spazzata da una brezza gelata. Con pullman e treni si sono dati appuntamento alla Fortezza da Basso centinaia di delegazioni provenienti dal Piemonte, dall'Emilia Romagna, Liguria, Marche, Umbria e Toscana.

Cartelli e striscioni prendono di mira gli aspetti più odiosi della manovra economica: bersaglio principale è la tassa della salute, «più ci si ammala, più si paga: i ticket una beffa», Saverio Nigrotti, oratore ufficiale della manifestazione, strappa gli applausi quando denuncia i pericoli della manovra economica del governo: la legge finanziaria — dice — sta cancellando la scala mobile per i pensionati. E annuncia subito dopo nuove scadenze per la mobilitazione dei pensionati. Si preparano altre assemblee, manifestazioni, un presidio davanti al Parlamento durante tutta la durata della discussione della «finanziaria».

NAPOLI — Preceduti dalla banda musicale che intonava le note dell'Inno dei lavoratori e di «Bella ciao» migliaia di pensionati sono sfilati ieri mattina per le vie di Napoli. «Basta con le pensioni di fame», «Signori ministri, provate voi a vivere con trecentomila lire al mese», «No alle tasse sulla salute», erano gli slogan che campeggiavano su cartelli e striscioni. Gli anziani (antissimi anche le donne) sono giunti a Napoli da tutte le regioni meridionali e dal Lazio.

Il motivo della giornata di lotta è stato spiegato, nel comizio pronunciato a piazza Matteotti, da Bruno Ricci che ha parlato a nome della segreteria nazionale dei pensionati CGIL-CIL-UIL. Ricci ha giudicato negativamente la legge finanziaria attualmente in discussione alla camera che — ha detto — «punisce ancora una volta le categorie più deboli come i pensionati». L'oratore ha ricordato che il sindacato rivendica invece una rivalutazione delle pensioni del 2,6% in modo da ristabilire un rapporto corretto tra aumento del costo della vita e indice dei salari.

Al termine della manifestazione ha parlato Eduardo Guarrino, segretario regionale della Federazione unitaria (F.U.), il quale ha sottolineato come nel Mezzogiorno d'Italia le condizioni di vita dei pensionati siano più pesanti che nel resto del paese, dal momento che sui genitori anziani spesso grava il peso di uno o più figli senza lavoro.

Brandt? È manovrato dai russi!

Tutti gli scopi dell'invasione di Grenada da parte degli Stati Uniti sono stati conseguiti. Ultimo in ordine di tempo la scoperta di documenti che provano come l'Internazionale socialista sia manovrata da russi e cubani. La notizia viene data nel rilievo da «Il giornale» di Montanelli e sin qui tutto è normale. Ma il vicesegretario del PSDI non ha voluto rinunciare alla sua quotidiana dichiarazione: «Da tempo — ha detto Puletti — abbiamo denunciato una posizione di sinistra all'interno dell'Internazionale socialista che costantemente si divideva in un'ala rappresentata emblematicamente dall'ex cancelliere tedesco Willy Brandt. Il leader della socialdemocrazia agente del comunismo e del revisionismo non crede che si possa parlare di «complotto sovietico o cubano», ma certo «negli ultimi anni l'Internazionale è stata allargata a movimenti che poco o nulla hanno a che fare con il socialismo democratico (si tratta, per chi non lo sapeva dei partiti di Burghiba, di Leopold Senghor, di socialdemocratici dell'America latina e pensatori n.d.r.) sostenuti da alcuni partiti occidentali come il tedesco e l'olandese che non solo sono leziosissimi ma sono contrari alla nostra linea».

Il complotto russo-cubano è invece certo per il deputato europeo del PSDI Carlo Ripa di Meana, secondo il quale si tratta di una «manovra».

Infatti il 6-7 gennaio di quest'anno è stata tenuta a Managua una riunione segreta per discutere l'adesione di Cuba, cui hanno partecipato sandinisti, partiti membri dell'Internazionale socialista per decidere numerose iniziative di pressione e di «versione» su quest'ultima. Ripa di Meana sa «è stato deciso di versare in Giamalca (il paese preferito da James Brown) un milione di dollari per l'operazione» e come tesoriere è stato nominato il salvadoregno Oqueli. Se Puletti sistema ad avere i partiti socialisti che hanno preso posizione contro gli euromissili, il Meana mette a posto la guerriglia del Salvador. Tutto il resto, poi, conclude: «La battaglia per allontanare dall'Internazionale socialista uomini e partiti che lavorano per il movimento comunista internazionale sarà lunga e difficile e richiederà molta determinazione politica». La SPD tedesca, i partiti socialdemocratici belgi, olandesi, norvegesi, danesi, inglesi e molti altri sono così avvertiti.

Naturalmente le «rivelazioni» dei servizi segreti americani raccolte da Montanelli, Puletti e Ripa di Meana, hanno ottenuto una risposta sprezzante da parte dei rivoluzionari dirigenti del PSI. Luigi Covatta, membro della direzione del partito, ha definito «una provocazione» l'articolo che «il neutralismo di alcuni partiti nord-centro europei sia il risultato di infiltrazioni comuniste», poiché «gli neutralisti sono un fenomeno politico e culturale» diverse che non meritano «stupide ipotesi». Si può solo osservare che anche lo spirito della «testa» belga, olandese, danese, hanno preso posizione contro gli euromissili, ma non sono affatto neutralisti, essenza della loro resistenza nella NATO. Per il resto Covatta ha ragione: si tratta di una operazione propagandistica «demagogica», della quale il governo non dovrebbe scendere la gravità, sia per il metodo adottato che per gli obiettivi che si propone.

Pasquale Cascella

Peggior: è una manovra che non punta allo sviluppo

Triva: evitare il collasso dei Comuni

I due compagni illustrano le posizioni sostenute nel dibattito in aula - Rifiutare il monetarismo sotto il ricatto USA - Abolire l'autodenuncia dei piccoli risparmiatori

ROMA — In apertura del round finale del dibattito su legge finanziaria e bilancio, i comunisti hanno riproposto con forza, ieri alla Camera, la questione del pacchetto di misure aggiuntive che il governo conta di varare a gennaio. A che cosa valgono allora i documenti all'esame del Parlamento, chiedono Eugenio Peggio che su questo aveva sviluppato in mattinata gran parte del suo intervento.

«Servono a dimostrare che la manovra di politica economica del governo, oltre ad essere fortemente iniqua, ed è del tutto inefficace e inadeguata rispetto agli obiettivi che dichiara di voler perseguire. In realtà la manovra è priva di

capacità di risanamento della finanza pubblica perché si colloca in un orizzonte ristretto e non fa propria una politica di sviluppo...».

«...senza di che non può esserci risanamento. E infatti il disavanzo è la conseguenza soprattutto di due fatti: la recessione e la stagnazione in atto da tre anni, che hanno compromesso le entrate fiscali e contributive, e aggravato le spese per la cassa integrazione e per i disegni aziendali e gli alti tassi di interesse, dovuti anche soprattutto alle scelte compiute dagli USA per i propri tornaconti».

«Che cosa contrappone il PCI alla linea del Governo?

«L'obiettivo di un programma a medio termine capace di incidere sulle strutture produttive e amministrative e di realizzare una effettiva ripresa dello sviluppo, essenziale per ridurre l'inflazione e il deficit pubblico. Ma occorre anche battersi per una svolta nella politica economica internazionale. Non può esserci una ripresa se, all'insegna del monetarismo predicato dal Fondo monetario e dagli USA, tutti i paesi del mondo, eccezion fatta per gli Stati Uniti, sono costretti a ridurre i consumi e i salari, a comprimere le importazioni, a licenziare la manodopera esuberante, ecc. Su questa base si può solo accentuare una spirale depressiva dram-

matica e pericolosa per la stessa pace».

«Altro tema messo in primo piano dai comunisti nella discussione generale quello della finanza locale. Rubes Triva ha rilevato ieri pomeriggio come l'iniziativa e la pressione del PCI abbiano imposto alcune modifiche, ancora insufficienti, alle norme riguardanti i comuni. Un po' di soldi in più, in particolare per gli enti locali, sono costretti a ridurre i consumi e i salari, a comprimere le importazioni, a licenziare la manodopera esuberante, ecc. Su questa base si può solo accentuare una spirale depressiva dram-

spesa corrente e 5-6 mila di investimenti, assume un valore strategico in una prospettiva economica di riassetto e di sviluppo. E al collasso si giungerebbe con tagli assurdi ai vivoli illogici ai bilanci di Regioni, Province e Comuni. Sembra che vi sia un disegno volto a indebolire e marginalizzare la finanza regionale e locale e a colpire per questa via l'intero sistema delle autonomie e il decentramento dello Stato».

«Tu hai insistito sulla necessità di garantire a tutti i comuni, e consuntivo nell'85, l'equilibrio finanziario minimo, il minimo vitale a servizi invariati».

«Certo, e non si tratta di una esigenza posta solo dai comunisti. Mentre noi stiamo discutendo, le associazioni dei loro servizi si incontrano con il presidente della Repubblica anche e proprio per rispondere ad una violenta campagna demagogica. Il fatto è che l'unico comparto della finanza pubblica posto sotto controllo, che ha registrato un serio impegno e significativi risultati sul piano del contenimento della spesa e del rigore, è quello della finanza locale».

«Modifiche sono state imposte in commissione anche sul Fondo sanitario: sottostimato per tre anni, ora si accetta almeno un primo risanamento dei debiti passati dalle USL».

«Sì, ma il governo insiste ancora nel sottostimare il Fondo per l'84. Così fra due o tre anni saranno necessarie altre misure di consolidamento del debito che si sarà accumulato nel frattempo».

«Un'ultima cosa, a proposito della disposizione della finanziaria in base alla quale bisogna denunciare il libretto postale o altri titoli di risparmio al fine di determinare il reddito per l'esenzione dal pagamento dei ticket sulla salute. È tollerabile una misura così odiosa?».

«No e ci batteremo per eliminarla. È inammissibile che per esempio un pensionato debba fare la denuncia mentre rimangono segreti ed esentasse (il governo ha respinto una nostra proposta di colpire i redditi dei titoli di Stato posseduti dalle società, dalle banche e dalle imprese. E questo il rigore di cui parlano governo e maggioranza?».

Giorgio Frasca Polara

Una sola Camera? Dibattito a Roma

ROMA — Quali innovazioni istituzionali: è il tema del convegno che si è tenuto ieri a Roma, per iniziativa del Centro di riforma dello Stato. La discussione si è svolta sulla base di due bozze di progetti di revisione istituzionale che riguardano la parte della Costituzione che definisce strutture, funzioni e poteri del Parlamento. I due progetti (uno firmato dal comunista Augusto Barbero, l'altro da Giovanni Perotta della Sinistra indipendente) sono stati illustrati da Cesare Salvi. In estrema sintesi possono essere riassunti in questi punti fondamentali: monocalameralismo, riduzione del numero dei parlamentari, aumento dell'efficienza e della centralità politica del Parlamento, nuove forme di democrazia diretta.

Nella discussione, presieduta da Pietro Ingrao, che si è conclusa a tarda sera con la replica dei due relatori (e della quale riferiscono domani) sono intervenuti parlamentari, giuristi, studiosi. Tra gli altri il presidente della Camera Nilde Jotti.

Le associazioni delle autonomie da Pertini

ROMA — Le associazioni delle autonomie saranno ricevute stamane dal presidente Pertini. ANCI, UPI, CISPPEL, UNCEM, Lega delle autonomie e AICE esprimeranno al capo dello Stato i problemi degli enti locali alla luce delle note di difficile finanziaria e delle ultime vicende in Parlamento della legge finanziaria. Prima dell'incontro al Quirinale — che avrà luogo alle 11,30 — le associazioni si riuniranno in Campidoglio, nella sala della Piccola Protomoteca, alle ore 9,30.

Giornate difficili nei trasporti

Portuali in sciopero Oggi traghetti fermi Giovedì non si vola

ROMA — I lavoratori dei porti concludono oggi le cinque giornate di lotta proclamata dalla Federazione trasporti CGIL e Uil per protestare contro la mancata attuazione della legge sull'esodo volontario e per sollecitare provvedimenti urgenti capaci di garantire il pagamento del salario di dicembre e la tredicesima. Ieri, fra l'altro, sono rimasti chiusi gli aeroporti di Genova e di Venezia i cui servizi a terra sono gestiti dai portuali. Oggi lo sciopero dei lavoratori dei porti investirà i traghetti passeggeri. I collegamenti da e per le isole saranno interrotti per l'intera giornata. I sindacati garantiranno, comunque, una «corsa», andata e ritorno, fra Civitavecchia e la Sardegna e un collegamento per le isole minori.

Conclusa questa fase di

lotta dei portuali è ritornata la tranquillità nel settore, una giornata difficile, si prepara per chi vola. Giovedì gli aeroporti rimarranno chiusi, per uno sciopero nazionale del vigili del fuoco, dalle 8 a mezzanotte. Anche nel caso in cui si dovesse arrivare ad una sospensione dello sciopero da parte dei vigili del fuoco (ciò dipende dall'esito dell'incontro di oggi al ministero della Funzione pubblica, per il rinnovo del contratto), si avrebbero comunque seri disagi dalle 10 alle 18 per l'astensione dal lavoro dei controllori di volo.

Sempre giovedì difficoltà potrebbero verificarsi anche per chi viaggia in treno e per gli utenti dei servizi urbani di alcune città, per uno sciopero nazionale proclamato dalla confederazione autonoma Cislal.



ROMA — La CISL è per la predeterminazione dei punti di scala mobile nel 1984. Lo ha detto Franco Marini, segretario generale aggiunto, ai 240 membri del consiglio generale della confederazione, ma senza alzare la voce, anzi aggiungendo subito che la proposta «non diventerà una bandiera da difendere a tutti i costi, tantomeno una bandiera per la quale morire». Non a caso: domani comincerà a Rimini la conferenza nazionale di organizzazione della CGIL e qualsiasi forzatura avrebbe riportato il calendario indietro al 1982, quando proprio l'idea della predeterminazione della contingenza, lanciata allora dall'economista Tarantelli e raccolta da Carniti, funzionò da detonatore di polemiche e divisioni. Marini ieri l'ha rispolverata presentandola come la proposta che «allo stato del dibattito e delle ipotesi formulate, appare la più ragionevole, equa ed efficace, ma con tante cautele diplomatiche per non forzare più di tanto i rapporti unitari».

Così alla critica ad altre ipotesi già affacciate nel dibattito unitario — come quella della UIL di attuare la predeterminazione con la differenziazione del punto di contingenza (è uno stru-

Marini ufficializza la proposta: «Non ne faremo una bandiera»

La CISL: «Fissiamo prima un tetto anche per la scala mobile dell'84»

È la vecchia tesi della predeterminazione - Morese (metalmeccanici) oppone la «post-determinazione» - Impegno per la ricerca unitaria - Le risposte di Del Turco e Militello della CGIL

mento improprio per affrontare i problemi della professionalità), oppure quella sostenuta da alcuni dirigenti della CGIL di un blocco simultaneo dei prezzi e dei salari («sarebbe impossibile uscire in maniera non traumatica») o ancora quella senza una paternità definita di un rinvio degli aumenti contrattuali («i contratti sono stati stipulati da poco») — Marini ha accompagnato l'impegno a non opporre «né primati né tabù» alla ricerca di una gestione unitaria. L'unico vincolo — ha concluso — è che non siano soluzioni deboli o pasticciate o insufficienti o fuorvianti.

Il punto di equilibrio di questa linea ambivalente della CISL è dato dalla valorizzazione del lavoro unitario fin qui compiuto e dal

drastico giudizio sull'ineadeguatezza della politica economica finora condotta dal governo. Il segretario generale aggiunto della CISL ha polemizzato aspramente con Gioia, Carli e Romiti sostenitori di un intervento sulla dinamica salariale. «È da respingere», ha sostenuto, «l'idea di un blocco di solidarietà e i contratti di solidarietà». E, soprattutto, «è da rendere equa la politica fiscale e contributiva (con la patrimoniale, i redditi pre-autonome) da varare un piano straordinario per l'occupazione e realizzare misure che frenino prezzi amministrati e tariffe, orientino i prezzi di alcuni prodotti leader, riducano la rendita bancaria».

Solo che tutto questo è concepito nei termini di uno scambio, e ciò spiega perché

la «novità» sia costituita dalla «vecchia» predeterminazione. Non ha convinto i metalmeccanici della confederazione, tant'è che Morese ha proposto, sia pure evitando contrapposizioni con la segreteria, la post-determinazione, cioè una verifica a novembre degli andamenti dei diversi settori produttivi dalla quale far dipendere, a seconda che sia stato rispettato o meno l'incremento programmato, il pagamento di tutto o di una parte dell'ultimo scatto trimestrale di contingenza.

Ma Marini non si è preoccupato più di tanto delle contrapposizioni per cui tutte le parti abbiano comportamenti coerenti, nonostante questa sia la lezione del 1983. Ha detto, infatti: «Come è ipocrita la predica sul solo salario e sui

costo del lavoro, così è debole da parte del sindacato dire «mi muovo prima il governo noi poi vedremo il da farsi». Questo, del resto, è l'elemento più polemico con la CGIL (non a caso Marini se l'è presa con Trendin).

A Corso Italia il messaggio sulla «disponibilità a portare avanti il confronto unitario è stato raccolto. Nella nostra conferenza di organizzazione — ci dice Del Turco, segretario generale aggiunto — non faremo della nostra proposta una bandiera, ma una linea di lavoro. Il filo entra nel merito: «Impedire un clima di rissa, purtroppo conosciuto in passato, è un obiettivo che la CGIL, da questo punto di vista, mentre apprezza le ripetute affermazioni sul fatto che il sindacato ha rispettato i suoi impegni, mi sentivo invece infondate le preoccupazioni che il sindacato si possa chiudere nella posizione di chi dice «prima si muove il governo». Noi abbiamo già individuato la nostra disponibilità, ma è certo — come più volte ci siamo detti — che essa nella sua dimensione e nella sua qualità sarà strettamente proporzionale alla intensità e all'efficacia delle misure contro l'inflazione e la recessione del governo».